

ARCHIVIO *per*
l'ALTERNATIVA

m d s



IL CRISTIANESIMO TRAGICO DI MASSIMO CACCIARI

Brindisi

gennaio 2025

I Bodoni della Associazione Archivio per l'Alternativa MDS- Brindisi
n. 5

DIBATTITO

su

«Momento tragico. La gente non ascolta
più le parole del Vangelo».

“Sarebbe interessante chiederci che cosa celebri per Natale l'Occidente «dalle radici cristiane»”.

Il filosofo Massimo Cacciari, prima con un articolo sul quotidiano La Stampa del 23 dicembre e poi con un'intervista sul Corriere della Sera del 24 dicembre 2024 ha proposto una lettura molto intrigante del quesito.

Abbiamo inoltrato l'intervista a Cacciari sul Corriere della Sera a un gruppo di amici (a 12 persone di cui 5 donne e 7 uomini) non solo per cogliere impressioni e valutazioni sulla tesi di Cacciari ma per aiutarci a pensare, anche insieme, su questo tornante “tragico” della storia del cristianesimo.

Pubblichiamo le considerazioni pervenute in ordine di arrivo.

Nessuno si offenderà, di questi tempi, se riconosciamo di non avere ancora una reale cognizione di questo cambiamento d'epoca e di non

avere un'attrezzatura adeguata al compito di pensare e di abitare questa svolta epocale.

Accade, però, che menti brillanti della città secolare, indipendenti da ogni disciplina ecclesiastica, dichiarino esplicitamente e in molti modi che la rimozione del Vangelo è già l'inizio di una catastrofe per il cristianesimo e per il cattolicesimo istituzionalizzato, spesso intransigente, cieco e posto in difesa solo della propria "ditta".

Dinnanzi alla riflessione di Cacciari abbiamo ritenuto che sia indispensabile utilizzare il metodo manzoniano dei cinque verbi: osservare, ascoltare, paragonare, pensare, prima di parlare (capitolo XXXI dei Promessi Sposi). Ognuno può dire quanto questo programma sia praticato oggi sia nella comunicazione laica sia in quella ecclesiastica.

Il nostro è solo un dibattito. Aperto. Su una situazione complessa e difficile. Riteniamo che *"là dove la vita alza un muro, l'intelligenza apre una breccia"* (Proust).

oo

«Momento tragico La gente non ascolta più le parole del Vangelo»

Intervista a Massimo Cacciari a cura di Gian Guido Vecchi

in “Corriere della Sera” del 24 dicembre 2024

Che senso ha il Giubileo oggi, professore?

«Non certo quello di giubilare. L’etimo è inventato ma bello, il Giubileo è una bella notizia che dovrebbe far gridare di gioia, il momento della conversione che produce risultati concreti come la remissione dei debiti. E invece...». Il filosofo Massimo Cacciari non ha grandi aspettative: «Vede, le figure degli ultimi pontefici sono tragiche. Hanno cercato di restituire al Giubileo il suo significato perché conoscevano la situazione».

E qual è, la situazione?

«Il problema non è la secolarizzazione, come si sostiene. Si potrebbe anzi affermare che inizia con il cristianesimo: è il cristianesimo stesso a dire che dobbiamo vivere nel secolo, cos’è l’incarnazione se

no? Gesù passa attraverso il laós, il popolo, è laico. Parlare di secolarizzazione non dice la tragedia».

E la tragedia dove sta?

«Nella scristianizzazione. Nel fatto che non si ascoltano più le parole di Gesù. Puoi benissimo non credere in Dio, non credere che Gesù sia il Lógos che sta presso Dio eccetera, ma le sue sono parole di una figura storica, pronunciate e trasmesse. Qui non c'entra la "morte di Dio" alla Nietzsche. Sono le parole del Vangelo, le Beatitudini, il Samaritano, che oggi tacciono».

Come, tacciono?

«Pensi al modo in cui sono state affrontate le ultime guerre, ai naufraghi lasciati affogare. È evidente che le parole del Vangelo non hanno contato nulla. Non che abbiano mai agito profondamente, già Kierkegaard parlava di duemila anni di scandalo. E tuttavia vi era una disponibilità all'ascolto in vastissimi strati della società e della politica. Malgrado non si siano mai davvero incarnate, se non in figure straordinarie come Francesco d'Assisi, almeno chiamavano. Potevo non sentire la forza di seguirle, ma chiamavano».

E ora?

«Non chiamano più questa società. Se uno giace come morto per strada devi soccorrerlo, se ha fame dargli da mangiare, se è nudo vestirlo. Fine. Se non lo fai, senti di essere venuto meno a una voce che ti chiamava a farlo. Ora non c'è neanche questo. Ci saranno ancora cristiani, resti d'Israele, in qualche monastero o sotto casa mia, ma sono persone, non costituiscono più la nervatura di una comunità. Quelle parole non parlano più in alcun modo nella azione politica, in coloro che formano l'opinione pubblica. La politica fa esattamente l'opposto e non se ne vergogna neanche più. Questo è il salto».

Francesco aprirà una porta santa in carcere come un richiamo al Vangelo...

«È un grande gesto, come lo è stato non andare a quella cerimonia blasfema a Notre-Dame, tra quei potenti. Ma cosa fate lì, precipitatevi a salvare vite umane in Ucraina o a Gaza, piuttosto».

Resta la tragicità della situazione.

«Sì. È tragica la figura di Wojtyła che lotta tutta la vita contro l'ateismo comunista e scopre infine

che il pericolo viene dal consumismo. È tragico Ratzinger, grande teologo e grande europeo, che vede la scristianizzazione nel centro sacrale della cristianità, Roma, l'Europa, e si dimette perché non dilaghi nella stessa Chiesa. Ed è tragico Francesco che la dà per scontata e parla di periferie: d'accordo, ma come si fa? Che senso ha parlare di periferie se viene meno il centro?».

oo



Il giorno prima, in “La Stampa” del 23 dicembre 2024, lo stesso Massimo Cacciari, con il titolo,

Se la politica è cieca davanti a chi annega

aveva scritto il seguente articolo:

“Sarebbe interessante chiederci che cosa celebri per Natale l'Occidente "dalle radici cristiane". La venuta delle slitte di Babbo Natale? È una domanda che si impone di fronte a fatti recenti, troppo frettolosamente derubricati a cronaca politica. Come nel caso della sentenza pro-Salvini. Anche qui non si tratta di deplorare o esaltare, ma di intendere, e intendere significa collocare un evento nel suo contesto generale, cercare di analizzarne le cause e prevederne gli effetti. Anzitutto la vicenda denuncia una situazione di drammatica insicurezza nell'amministrazione complessiva della Giustizia. L'accelerazione dei processi di trasformazione economica e sociale in ogni settore della nostra vita spiazza sistematicamente il legislatore. La norma, quando anche venga emessa con coerenza, appare sempre in ritardo, si limita a definire un ordine precario per processi già in atto, fallendo ogni finalità preventiva. Nella imperante confusione tra diritto positivo e "diritti umani", vengono decise in forma occasionale da una Corte all'altra norme interne e internazionali, tutte le questioni di frontiera, intrecciate tra loro, da quelle riguardanti lo strapotere delle grandi corporazioni economico-finanziarie e le straordinarie innovazioni tecnologiche che esse promuovono, a quelle su fine vita e manipolazione del Dna umano. Fino alla gestione dei flussi di immigrazione riguardanti più di un decimo dell'umanità, quando diano vita a contraddizioni e "liti". Il

diritto si fa strada attraverso mucchi di contraddittorie sentenze. La stessa fattispecie può venire giudicata in modo finanche opposto. Questo il primo ragionamento da svolgere in merito alla sentenza Salvini. Il giudice manca di ogni legge univocamente definita e chiaramente applicabile alla quale riferirsi, e da qui l'inevitabile confusione tra diritto, politica, ideologia. Ciò non significa che, per ciascun ambito della nostra vita, e pur coscienti del disordine globale nel quale viviamo, non possano essere definiti orizzonti di senso, capaci di sovrintendere le nostre azioni, di porle in una coerente prospettiva. Nel caso dei fenomeni di migrazione di massa il quadro è chiaro. Pur investendo l'intero pianeta, essi conoscono il punto di massima drammaticità tra le sponde del Mare fu-nostro. Spostamenti di masse telluriche: l'intero immenso calderone dell'Africa sub-sahariana preme a Nord, e a ciò si aggiunge l'effetto delle guerre medio-orientali. Il dramma sta nel fatto che, a differenza di altre bibliche migrazioni, come quelle tra '800 e '900 dall'Europa alle Americhe, qui il flusso si dirige verso un continente, l'Europa appunto, in profonda crisi politica, economica, culturale, in cui lo stesso processo di unità, se vinceranno le Le Pen e le destre tedesche, si farà prossimo al collasso. Come potrebbe uno spazio politico così profondamente in crisi svolgere una razionale politica di accoglienza? Che fare, realisticamente, se non difendersi? Le responsabilità di una tale situazione, la debacle etica e culturale delle forze politiche che hanno costruito l'Unione europea sono tanto evidenti, quanto ormai inutile raccontarle. La realtà oggi è che questa non-Europa non è in grado di affrontare adeguatamente la trasformazione globale, così come si esprime anche sul terreno dell'immigrazione. E figurarsi se lo potrebbe un suo singolo Stato. Allora? Allora dobbiamo attingere a una,

magari disperata, volontà di dare un senso al nostro agire. La più perfetta consapevolezza dei suoi limiti non può esonerarci dal dovere di trarre in salvo chi sta annegando, di nutrire l'affamato, di vestire chi è nudo. Possiamo riconoscere con il più spietato realismo la nostra impotenza ad affrontare le questioni di frontiera che ho prima citato, ciò non consente di voltarci dall'altra parte di fronte al massacro di donne e bambini. Se lo facciamo, è la nostra vita che perde senso. Se lo facciamo, vuol dire che siamo pronti a tutto, anche a subire qualsiasi regime. Possiamo, anzi: dobbiamo, rappresentarci con realismo tutte le difficoltà e contraddizioni, ma, prima di tutto e a prescindere da tutto, dobbiamo aiutare chi sulla nostra strada troviamo a terra massacrato o annega nel nostro mare. O il male finirà con l'apparirci la norma e, alla lunga, la nostra anima sarà perduta, pronta a obbedire a chi il male lo fa. Può anche darsi che la nostra azione appaia insignificante rispetto alle cause e agli effetti della crisi globale, e questa dobbiamo certo sforzarci di comprendere e affrontare, guai tuttavia se questa coscienza serve a mascherare colpevoli negligenze e indecente egoismo. Ora non sta manifestandosi soltanto una generale crescente assuefazione alla strage degli innocenti. La nostra politica non si volta soltanto dall'altra parte. Essa è chiaramente indirizzata a ostacolare ogni forma di aiuto, a renderlo, fosse possibile, impossibile. Poiché non siamo in grado di accogliere – o non lo vogliamo – non solo lasciamo che i barconi affondino o paghiamo perché chi fugge da guerre e miserie venga torturato in lager sull'altra sponda, lontano dai nostri occhi, ma scegliamo politicamente di rendere il più possibile impervia l'opera di chi si ostina a credere che prima di tutto una vita umana vada salvata. Il messaggio è chiaro: non cercate di raggiungerci, in mare non

troverete che guardie libiche e chi vi deruba per lasciarvi su barconi alla deriva. Più comodo per tutti che crepiate a casa vostra. Una volta, all'inizio di questa tragedia, vi era ancora dell'antica ipocrisia. Le lacrime della Merkel, ricordate? Ipocrisia vuol dire anche coprire la propria vergogna, e perciò in qualche modo avvertirla. Quando si sente vergogna è possibile ancora cambiar mente. Se anche l'ipocrisia viene meno e non si avverte vergogna nell'affermare che la propria politica consiste nel non volere che si dia aiuto a chi annega, un salto davvero mortale è compiuto. E temo l'Europa lo stia compiendo. Più che di secolarizzazione dovremmo forse parlare di radicale scristianizzazione. L'Annuncio del Natale è quello delle parabole del Samaritano o del Figliol prodigo. Vi è, in qualche deserto, chi le ricorda ancora? Nelle nostre metropoli il loro senso è stato sradicato. Un lungo processo storicoculturale è giunto al suo compimento: dalla "morte di Dio" al profondo silenzio in cui su questa terra sembra inabissarsi la parola, il Verbo, di Gesù”.

oooooooooooooooooooo

Fulvio De Giorgi, docente storia dell'educazione, Unimore

Apprezzo la sintetica riflessione di Cacciari. Formula dei punti che possono essere approfonditi in una riflessione Comune, al di là di discriminanti confessionali. Mi pare, per esempio, che chiarisca bene come, laddove abbia presa la scristianizzazione, non emergono l'illuminismo o il razionalismo ateo o l'umanitarismo laico, ma regressioni superstiziose, mitologie irrazionali impaurite, pulsioni aggressive e chiusure tribali.

Non mancano però i segni di speranza: tanto nelle forme generose di cristianesimo anonimo quanto in germogli critici nel mondo che si considera credente. Lo Spirito opera, invisibilmente e visibilmente. Non si tratta, a mio avviso, di essere pessimista o ottimista. Chi può mettere in dubbio i diversi contesti tragici, che configurano un orizzonte destinale suicidario per l'umanità? Ma se una speranza ci rimane è quella non di piangere sulla scomparsa di segni cristiani, ma di vedere Cristo, nelle sofferenze umane (soprattutto quelle inferte da mano umana). Questo si intende con il simbolo delle periferie (svuotate, kenoticamente, dalla potenza del centro o del vertice). Da qui, dalle periferie dove c'è Cristo, lo Spirito può suscitarsi vie non di

ricristianizzazione ma di senso fraterno dell'umano comune.

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo



Margherita Bani, componente dell'Ordine della Sororità

Ho letto l'intervista fatta a Cacciari. Mi piace molto e ne condivido le risposte. Le prime associazioni che ho fatto rispetto ai vari Papi: Giovanni P2 è stato un pessimo papa, ha demonizzato la teologia della liberazione, l'unica voce critica ...idem le teologie femministe. Le uniche voci che tentavano di essere un richiamo aderente all'Evangelo. Il papa tedesco...molla tutto. Francesco, sempre più impotente, da per scontato la scristianizzazione in Europa, non fa nulla per renderla più credibile (vedi: abusi, affari, clericalismo, donne ecc..) si rivolge alle periferie. Una scelta senza radice...

Cacciari mi ha dato parole che facevo fatica a portare alla luce. "Non è Dio che è morto ...per i Cristiani è Gesù".

E come non essere accordo? Anche la testimonianza e predicazione di Gesù è uguale a quel Dio del poeta palestinese. I Cristiani hanno dimenticato Gesù sulla croce, ed è ancora lì che aspetta di essere resuscitato dai suoi seguaci. O meglio il suo insegnamento resuscitante è rimasta lettera morta. La sua chiesa, salvo rare eccezioni non è mai stata né samaritana né ha mai

rispecchiato il suo vero manifesto: “le Beatitudini”.
Gesù è ancora morto!

Chi nella chiesa ha tentato di fare qualcosa è
stato violentemente silenziato. Vedi solo nel secolo
scorso.

oooooooooooooooooooooooooooo



Ettore Marangi, francescano, missionario

Da un lato non vedo in quale periodo storico ci sia stata una fatidica società più sintonizzata sul vangelo di quella attuale. Dall'altro ci sono tanti giovani atei, agnostici e musulmani interessati sinceramente ad una lettura meno 'catechistica' del vangelo. Per me il problema resta quello di una chiesa vecchia e incipriata che si rifiuta, in prima persona, di mettersi evangelicamente in discussione. Guardiamo all'ultimo sinodo durato 3 lunghissimi anni. Cos'ha partorito?

La chiesa si è prostituita al potere politico identificandosi con la società occidentale... finché la società occidentale non se l'è quasi del tutto scrollata di dosso...

Forse oggi la società occidentale sarebbe paradossalmente più capace di accogliere il Vangelo proprio perché si è sbarazzata di una chiesa ancorata al potere.

Angiuli? Un intervento tanto apologetico quanto inefficace.

Sono tutte e due prospettive eurocentriche: Cacciari ignora il resto del mondo, Angiuli vede speranza in Africa dove invece (prendendo a prestito le parole di Battiato) ci sono orde di fanatici.

Entrambi ignorano i nuovi movimenti di liberazione (come la cultura woke) che emergono dal sud del mondo.

Con l'espressione società sintonizzata sul vangelo intendo dire che non è vero che in passato (per esempio nel Medioevo) sia andata meglio.

Una qualche forma istituzionale è necessaria... il più leggera possibile ma delle istituzioni bisogna darsela...

Apprezzo la sintetica riflessione di Cacciari. Formula dei punti che possono essere approfonditi in una riflessione Comune, al di là di discriminanti confessionali. Mi pare, per esempio, che chiarisca bene come, laddove abbia presa la scristianizzazione, non emergono l'illuminismo o il razionalismo ateo o l'umanitarismo laico, ma regressioni superstiziose, mitologie irrazionali impaurite, pulsioni aggressive e chiusure tribali.

Non mancano però i segni di speranza: tanto nelle forme generose di cristianesimo anonimo quanto in germogli critici nel mondo che si considera credente. Lo Spirito opera, invisibilmente e visibilmente. Non si tratta, a mio avviso, di essere pessimista o ottimista. Chi può mettere in dubbio i diversi contesti tragici, che configurano un orizzonte destinale suicidario per l'umanità? Ma se una speranza ci rimane è quella non di piangere sulla

scomparsa di segni cristiani, ma di vedere Cristo, nelle sofferenze umane (soprattutto quelle inferte da mano umana). Questo si intende con il simbolo delle periferie (svuotate, kenoticamente, dalla potenza del centro o del vertice). Da qui, dalle periferie dove c'è Cristo, lo Spirito può suscitarcì vie non di ricristianizzazione ma di senso fraterno dell'umano comune.

oooooooooooooooooooooooooooooooo



Maurizio Mazzetto, presbitero cattolico

Mi pare buona, la condivido. Anche se ci sono piccole realtà di cristiani - non solo singoli, come rileva lui - che cercano di vivere e testimoniare il Vangelo, ...oltre al fatto che molti, o alcuni, non credenti o diversamente credenti lo testimoniano con i fatti.

Per quanto riguarda i potenti, i politici, le ingiustizie e le guerre... sappiamo.

oooooooooooooooooooooooooooo

Mino Carbonara, presidente associazione caritatevole “Casa Betania” a Brindisi

L'intervista a Cacciari suscita tante riflessioni ed interrogativi.

È il finale che non capisco. Cos'è il centro? La Chiesa, il cristianesimo, la mancanza di religione in senso lato? Immagino allora che volesse intendere la Parola.

Il riferimento al Samaritano è chiaro non c'è più una pratica dell'amore che discende alla Parola: “Chi non ama il proprio fratello, che egli vede, come può amare Dio, che egli non vede?” (1 Gv 4, 20).

Diceva Balducci che c'è una retorica pericolosa dell'amore “l'amore di gruppo, l'amore di partito, l'amore di chiesa è pericoloso perché collettivizza l'egoismo, lo legittima con motivi nobili e sancisce le oppressioni più terribili”

Si tratta di riscoprire il senso dell'Agape e non già dell'Eros della greicità, un amore che va in direzione di chi è lontano, di chi è diverso che non tenta di sopraffare o assimilare l'altro. Scoprire l'altro da sé per dirla con Levinas.

Detto ciò, non mi sento pertanto di censurare papa Francesco quando afferma che bisogna andare verso le periferie perché ormai al centro vediamo

solo l'immagine nostra riflessa in uno specchio o per citare Fernando Pessoa "gli altri non sono per noi altro che paesaggio".

D'altra parte, Cacciari non cita né papa Giovanni XXIII né Paolo VI. Il primo che ha aperto le finestre per una ventata di aria fresca con il Concilio Vaticano II ed il secondo che con molta sofferenza cercava di non spegnerne le spinte rinnovatrici nella Chiesa. Proprio dal Concilio abbiamo imparato che la Lumen Gentium non è la Chiesa ma Gesù stesso.

Cita invece il "Santo Subito" che quel Concilio ha cercato di affossare portando la chiesa polacca a paradigma di una chiesa profetica. Riconosce in qualche misura la mancanza di forze di Ratzinger per far fronte alla crisi profonda.

Ma al di là di tutto l'articolo mi fa riflettere per altro. Sentiamo da più voci lamentele per la morte di ideologie e di religioni con una facilità di scavalco di quelli che un tempo erano gli steccati. Nessuno sento tuonare o riflettere sul ruolo ormai predominante dei social e dell'IA. Stanno letteralmente cambiando il concetto di relazione. Sempre più connessi, ma isolati, senza contatti. La morte di Dio di Nietzsche spaventa meno della morte del prossimo se sono vere e crediamo alle parole dell'evangelista Giovanni.

oo

Grazia Lupo Pandinelli, consulente filosofica

La remissione del rimosso

La tragedia si esprime come l'incantesimo del mondo dentro cui trama l'universo. Elegge il legame sottile e il divenire profondo che collegano tra di loro tutte le entità che popolano il mondo.

Nel nostro tempo è difficile intercettare il senso del tragico poiché ha ceduto il posto alla unidimensionalità esclamativa del "grave".

I disastri ambientali, le guerre foraggiate e quelle conservate clandestine, gli omicidi in mare di coloro che sono in fuga dalla morte non producono scandalo, davanti al dolore degli altri viventi nel presente o nel domani non si scatena scandalo e ritorsione fino a farci amputare quel frammento pulsante di corpo colpevole di peccato. Altresì sono eventi ripetuti a loop derubricati a problemi gravi e tutt'al più a problemi da risolvere.

Forse i giovanissimi, ancora e malgrado vivi nei loro corpi, avvertono lo scandalo. Hanno addosso un futuro privo di ogni promessa che si svela sempre più intriso di minaccia per la loro stessa esistenza. Sentono, quando accade, riconoscendosi nella posizione di vittima e attivano quel movimento necessario alla attribuzione della colpa

puntualmente disinnescata in processi di patologizzazione dei giovanissimi.

Il tragico è ciò che conferisce alla realtà una intensità tale da stabilire una correlazione, un legame sottile e al contempo atletico tra individuale e universale, altresì tra locale e globale, ancora di più tra personale e politico.

Tale esperienza del tragico prende corpo in eventi concreti che parlano a tutti anche se non parlano di tutti.

Il soggetto che vive in un mondo abitato dal tragico possiede una esperienza singolare che lo rimanda a qualcosa di comune: tutto ciò che mi accade, accade ai vivi per ciò stesso ho partecipato al mondo, alla vita. Questo “comune” può essere l’innervatura di cui parla Cacciari dentro cui ciascun soggetto, nel costituirsi della propria singolarità, si riflette e diviene in quanto parte viva dentro la sfera degli affari umani, della politica.

Rimosso il comune si strozza il rinculo che ogni agire produce dentro la fitta e complessa situazione di cui ogni vivente è partecipe; si rimuove il tragico e sopravvive l’inconsistenza del grave dentro uno sgretolamento ineluttabile di ogni limitare. Si corrompe lo spazio dentro cui il peccato attiva la propria epifania, laddove appare: lo spazio della relazione, che è anche la comunità - è il luogo dentro

cui il peccato può essere riconosciuto, nominato e ospitato nella vibrazione del tragico di cui è costituito.

Non ci sono, quindi, peccati da condonare fuori da una comunità ma un incentivo ad un flusso turistico religioso che, di certo, rimpinguerà casse rinsecchite di una struttura senza nervo, senza anima.

oo



Giancarlo Canuto, docente di religione cattolica

Le riflessioni di Cacciari rappresentano, proprio perché brillanti, azzeccate e condivisibili, il cuore del problema di oggi: siamo diventati tutti degli “opinionisti”: sappiamo leggere – in teoria – benissimo le contraddizioni della odierna società ma -nella prassi – la nostra vita non se ne distanzia.

E visto che Cacciari parla giustamente della sterilità del Vangelo nella società odierna non possiamo pensare che l’abbia reso sterile solo l’agire della Chiesa ma, insieme a questa, l’agire dei tanti – io in testa – che si richiamano al Vangelo ma la propria vita ne è “di fatto” lontana mille miglia.

Perfetti opinionisti e pessimi testimoni.

oooooooooooooooooooooooooooo

Maria Grazia Rolli, insegnante

Stimo molto il prof. Cacciari e, in genere, condivido la sua analisi sul contesto politico, socioculturale e religioso del nostro Paese. Talvolta però, la sua critica così dura (anche nei toni) non lascia spazio a un minimo di speranza: anche tra le crepe possono spuntare deboli germogli.

Riguardo alla sua intervista al Corriere della Sera....

-È vero, è un momento tragico quello che stiamo vivendo, anche per la Chiesa, in quanto le parole del Vangelo non si ascoltano più.

-La fede non riesce a plasmare in profondità le scelte di vita quotidiana e confrontarsi con le sfide del mondo contemporaneo.

-Negli anni '70 e '80 si avvertiva il fervore dei cattolici nell'attuare il Concilio appena terminato.... Come non ricordare nel '76 il Convegno della Chiesa su "Evangelizzazione e promozione umana" e il tentare nuove vie per un cristianesimo più legato al Vangelo e alla società?

-Oggi, il clericalismo dominante nella Chiesa, sminuisce la grande dignità e la grande responsabilità del laicato, non aiutando certo i fedeli laici a trovare un giusto rapporto tra Chiesa e mondo.

-Tuttavia, guardare a tanti testimoni del nostro tempo e al variegato mondo del volontariato mi aiuta a non smarrire la strada e a non cadere nella rassegnazione.

Persone di fede diversa, di orientamento politico diverso ma che ogni giorno, nel silenzio e nel nascondimento danno visibilità e testimoniano il Vangelo, danno credibilità anche alla Chiesa ma nello stesso tempo il loro impegno è un contributo al nostro Paese a progredire nella giustizia sociale e nella pace.

Oggi il mondo ha bisogno di segni concreti di solidarietà, soprattutto davanti alla tentazione dell'indifferenza e dell'individualismo.

oo

Maria Paiano, Università di Firenze

Il Giubileo della speranza nell'orizzonte tragico contemporaneo.

Considerazioni a margine di un'intervista a Massimo Cacciari

Le settimane a cavallo tra la fine di un anno e l'inizio di uno nuovo sono spesso occasione di bilanci e di riflessioni sul presente e sul futuro. Tra le riflessioni, alcune hanno tratto sollecitazione dal Giubileo indetto da papa Francesco il 9 maggio 2024, in una congiuntura internazionale resa particolarmente drammatica dalle guerre in Ucraina e in Medio Oriente. Tale congiuntura si è aggravata negli ultimi mesi, fino a raggiungere tra Natale e l'Epifania - proprio nelle settimane delle diverse aperture della "Porta Santa" da parte del pontefice - livelli di violenza (perpetrata soprattutto ai danni di popolazioni civili) che hanno turbato (e continuano a turbare) almeno alcune delle coscienze di chi ha il privilegio di poterli soltanto osservare da lontano. È tuttavia un fatto che per molti (stando almeno alle informazioni e narrazioni divulgate dai media) quella violenza resti inevitabile e necessaria, nel nome di una lettura della teoria della "guerra giusta" che assegna un assoluto primato al principio della "giusta causa", in particolare la difesa,

sopraspedendo sul fatto che quella stessa teoria prevede il contestuale rispetto della proporzione tra mezzi e fini (dunque dei diritti umani).

Quanti provano disagio di fronte a queste disinvolute legittimazioni morali delle guerre in corso e delle modalità con cui vengono condotte potrebbero dunque convenire con la tragicità dell'orizzonte nel quale il filosofo Massimo Cacciari, nell'intervista pubblicata sul «Corriere della Sera» del 24 dicembre scorso, iscrive la cultura contemporanea, rilevandone la diffusa distanza (anche con riferimento ad altri comportamenti) da elementari princìpi di umanità. Il contesto dell'intervista, centrata sul Giubileo e sul magistero di Francesco, spiega forse il fatto che Cacciari (intellettuale laico al di sopra di ogni sospetto di confessionalismo) abbia stabilito un nesso stretto tra deriva umanitaria, «scristianizzazione» ed eclissi dei princìpi del Vangelo. Il suo discorso sollecita, tuttavia, considerazioni più ampie sulla collocazione del cristianesimo nelle società multietniche e multireligiose contemporanee, come pure sul rapporto che esso ha avuto nel corso della storia con i princìpi iscritti nelle sue fonti, e in particolare nella predicazione della figura storica di Gesù (Cacciari richiama in particolare «le parole del Vangelo, le Beatitudini, il Samaritano»).

Riguardo la prima questione, si può forse osservare che la perdita di egemonia culturale del cristianesimo non si debba necessariamente tradurre nel venir meno di valori come la pace e la solidarietà, e più in generale di elementari principi di umanità. Questi valori e principi sono trasversali a diverse religioni, oltre ad essere presenti anche in culture che si professano atee. Nelle religioni che li professano (tra le quali mi pare di poter includere le tre religioni del libro: oltre al cristianesimo anche ebraismo e islam) hanno trovato, nel corso della storia, declinazioni diverse, dipendenti da una pluralità di fattori: dal metodo di lettura delle fonti nelle quali sono iscritti (letterale, allegorica, storico-critica) alle mediazioni trovate con le culture con cui sono entrati in rapporto, agli spazi di traduzione concreta consentiti da ogni specifico contesto. L'intreccio delle diverse variabili ha potuto tuttavia portare quelle stesse religioni, attraverso vari percorsi, ad elaborare discorsi che si allontanano anche significativamente dai principi che dovrebbero professare. Malgrado il Vangelo, ad esempio, la dottrina cristiana della guerra giusta ha dato un contributo quasi bimillenario alla legittimazione della violenza bellica, giungendo anche a sacralizzarla e ad emarginare e delegittimare, fino a tempi recenti, la nonviolenza

come percorso alternativo alla soluzione dei conflitti. Analoghe dinamiche sono rinvenibili anche nell'ebraismo e nell'islam.

In generale, le religioni si configurano come tradizioni culturali nelle quali sono depositati principi che in senso ampio potremmo definire “di umanità”, ma che spesso hanno elaborato discorsi che hanno giustificato comportamenti e orientamenti ad essi contrari. Bisognerebbe forse riflettere maggiormente sul fatto che il loro ritorno nello spazio pubblico a livello planetario, dalla fine degli anni Settanta, non abbia portato ad un mondo più pacifico, tutt'altro. Il fenomeno sembra essere non senza rapporto con le declinazioni fondamentaliste spesso assunte da quel ritorno, all'insegna di un'intransigenza che difende l'ortodossia di elaborazioni dottrinali la cui origine è storicamente determinata e cerca di imporsi attraverso la conquista del potere politico, o il supporto a movimenti e partiti disponibili ad assumere le proprie rivendicazioni. Sembra esser questo il percorso attraverso cui il fondamentalismo religioso ha alimentato (e continua ad alimentare) il bacino elettorale delle destre politiche populiste nelle democrazie occidentali (pur senza esserne l'unica componente). In questo quadro mi pare possa collocarsi anche il progetto di neocristianità

sotteso ai pontificati di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, oggi rievocato dai programmi dei partiti che sono tornati ad assumere il motto «Dio, patria e famiglia».

Negli stessi decenni, tuttavia, le stesse religioni hanno espresso anche sensibilità diverse, che hanno investito nell'impegno per la promozione di valori di fondo piuttosto che nella difesa di rigide elaborazioni dottrinali. Per questa via, hanno sviluppato una disponibilità all'incontro e alla collaborazione su terreni di impegno individuati come comuni, tra i quali quello della costruzione della pace. Su questo tema, in particolare, soprattutto dopo la giornata di preghiera convocata da Giovanni Paolo II ad Assisi il 27 ottobre 1986 - cui parteciparono 50 rappresentanti delle Chiese cristiane (oltre ai cattolici) e 60 rappresentanti delle altre religioni mondiali - si sono sviluppati diversi incontri di preghiera interconfessionali, talora poco evidenti e silenziosi. Essi hanno continuato a svolgersi anche dopo lo scoppio della guerra in Ucraina e l'attentato di Hamas del 7 ottobre 2023.

In effetti, guardando al di sotto del pur spesso strato di orrori quotidianamente riportatoci dai mass media, possiamo cogliere anche una mobilitazione per la pace, espressione dell'iniziativa di singoli e di culture di matrice religiosa e non

religiosa, che ha assunto forme diverse. Accanto alle iniziative promosse da Pax Christi international (che su sollecitazione di Francesco ha recentemente fondato un Istituto cattolico per la non violenza) vi sono quelle del movimento non confessionale World beyond war, nato nel 2014, come si legge sul suo sito, con lo scopo di «creare un movimento globale per abolire l'istituzione della guerra stessa, non solo la "guerra del giorno"».

Al confine tra culture religiose e non religiose, sempre sul problema della pace, si può segnalare anche come in Medio Oriente esistano, già da tempo, organizzazioni di donne israeliane (Women Wage Peace, nata nel 2014) e palestinesi (Women of the Sun, nata nel 2021) che lottano insieme per la pacificazione del loro territorio, e che nel gennaio 2024 hanno lanciato, insieme, un "appello delle madri" che chiedeva il tempestivo avvio di colloqui e trattative di pace. Nell'appello si diceva anche: «Noi crediamo che la maggioranza dei popoli delle nostre nazioni condivide le stesse aspirazioni».

In effetti, il disagio per i livelli di crudeltà raggiunti dalle guerre contemporanee sembra essere più diffuso e profondo di quanto la propaganda a loro favore (di cui si fa spesso veicolo la narrazione dei principali organi di informazione) non lasci pensare. L'iniziativa di un gruppo di giovani ebrei

americani di recarsi in Cisgiordania per piantare ulivi e cercare di aprire spazi di dialogo tra palestinesi e israeliani ne costituisce una significativa emergenza. Così pure, i suicidi dei soldati israeliani tornati da Gaza per quanto hanno visto e operato, attestano che anche in chi si rende materialmente responsabile di atrocità i valori di umanità non sono scomparsi. In varie forme, sono ancora oggi vivi e dolorosamente presenti in moltissimi, a prescindere da appartenenze religiose.

Confido che sia, o che possa essere, la maggioranza. È l'impressione che ho, a volte, quando ascolto le telefonate dei radioascoltatori dopo la rassegna stampa di «Prima Pagina» su Rai 3. Ma anche nelle relazioni quotidiane con giovani, adulti e anziani, in diversi contesti. Il problema è che questi valori e prospettive alternative alle logiche che oggi presiedono alle scelte di politica nazionale e internazionale non riescono a farsi esse stesse progetto e forza politica.

Il primato assegnato da papa Francesco alle “periferie” sembra essere in rapporto anche con la percezione di queste ultime come luoghi marginali che, soprattutto quando esprimono disagio, possono ancora essere orientate verso attese di cambiamento sul piano individuale e collettivo coerenti con valori (per i cristiani radicati nel Vangelo) che il “centro”

non è in grado di rappresentare, e ancor meno di promuovere e tutelare: soprattutto quando coincide con il potere politico. Si tratta, in ogni caso, di una scelta coerente con il convincimento, più volte manifestato dal suo magistero, che l'annuncio del Vangelo debba percorrere strade diverse dalla riproposizione del ritorno ad una qualunque forma di cristianità (dunque di ricostituzione di un potere cristiano).

Gli esiti di questa scelta sono difficilmente valutabili con i criteri quantitativi con i quali si è talora soliti misurare l'incidenza di una religione in una società (nel caso del cattolicesimo, ad esempio, i "messalizzanti"). Lo sono ancor più, almeno nel breve periodo, se si assume come indice la mobilitazione culturale e sociale su quei valori e la sua traduzione in un'opinione pubblica capace di incidere sugli orientamenti dei vari "centri" (in particolare quelli di potere). Gli attuali rapporti di forza su scala globale sono tali da far ritenere l'attivazione di tali processi un'impresa disperata, tanto più in quanto si inscrivono in un quadro di crisi dei valori liberali e democratici, inscindibili dalla promozione e dal rispetto dei diritti umani. Ci si può chiedere se Francesco abbia dedicato l'ultimo Giubileo del suo pontificato al tema della speranza non solo per la consapevolezza delle punte di

drammaticità raggiunte dalle emergenze umanitarie negli ultimi anni (in larga parte per gli effetti diretti e indiretti delle guerre) ma anche per l'incertezza sulla capacità di incidere positivamente su di esse dalla formula, sotto molti aspetti inedita, del suo pontificato.

oo



Giovanni Seclì, già insegnante di storia e filosofia ai licei

Il Giubileo rischia di scivolare -nonostante le ottime finalità prefisse e le intenzioni di base- come peraltro i precedenti in una dimensione di teatralità estetizzante e commerciale: quasi una fiction di autoassoluzione generalizzata che prevarica e offusca la conversione. Da qui la tragicità di Francesco, che ha innescato un evento che tradisce gli obiettivi prefissi, a meno di un improbabile miracolo.

La religione è frutto del secolo, non dell'eterno. Il Papa lo ha di fatto riconosciuto, con un capovolgimento copernicano rispetto alla concezione cristianocentrica, quando ha affermato la pluralità delle strade verso Dio e quindi delle dimensioni dello svelamento dell'assoluto e dell'incontro con esso. La secolarizzazione è quindi l'altra faccia della medaglia della storicità della religione. Ora esprime l'eclisse dell'aspirazione al trascendente -prospettiva dalla religione come tensione oltre la quotidianità e la mondanità- e la convenienza a guardare verso il basso, senza altri orizzonti. Oggi però incarnati in tele-visioni.

Le parole di Dio vengono ripetute, ascoltate, declamate, ma non vissute nella quotidianità; poco

seducenti rispetto al linguaggio e alle narrazioni mondane. Esse si sono incarnate però solo in élites spirituali, individuali o collettive. I poveri le ripetevano come accettazione passiva; i ricchi per salvarsi l'anima e lo status.

Parlare di periferie e della crisi del centro è fecondo di rigenerazione se favorisce la perdita della centralità di ogni potere; non lo è se evoca solo la presa d'atto delle criticità esistenziali e sociali, quindi il bisogno di estrinsecare solidarietà verso di loro, però non accompagnata da rivoluzione dei rapporti sociali esistenti

La tragicità dei pontefici (incluso Paolo VI, lacerato tra l'apertura sociale verso il terzo mondo e la relativa chiusura verso l'ambigua evoluzione del primo), non è accompagnata da analoga situazione dei fedeli; vivono il sacro come una fiction autorassicurante e autogiustificatoria, senza per lo più sentire lo scarto e la contraddizione tra il suo messaggio declamato e il mondo vissuto da ciascuno.

oo

Lucia Tramonte, Consiglio Pastorale Diocesano Brindisi-Ostuni

Ringrazio per l'opportunità di riflettere su questi temi nei quali davvero si rischia di perdersi, almeno io. In linea generale concordo con Cacciari, ma su alcuni punti mi sento di dover dire qualcosa.

Quando si parla di secolarizzazione mettendola in contrapposizione con la cristianizzazione o indicandola come causa della scristianizzazione, mi viene in mente quell'espressione della Christifideles laici che parla di *indole secolare* del laico cristiano, indicando con questa espressione la specificità della presenza del laico nella vita sociale e politica, nell'ordinarietà della propria condizione sociale e familiare; quindi, penso piuttosto ad una "secolarizzazione cristiana" come ad una luce cristiana che illumini il vivere civile e garantisca i diritti umani fondamentali di tutti.

Il mondo, gli stati, le società, anche quelli più apertamente confessionali, non sono stati mai evangelici se non nell'osservanza esteriore (e opportunistica) di norme e precetti. (Non prendo neppure in considerazione i partiti che si sono appropriati della croce e i politici attuali che brandiscono rosari). Sono state sempre poche voci

isolate che si sono richiamate ai principi cristiani per “governare” il mondo e penso a Giorgio La Pira. La politica ha fatto ricorso al Vangelo solo per opportunismo ed oggi non ce n’è più neanche bisogno perché la vita sociale non sa cosa farsene di quelle parole, non rispondono ai suoi bisogni perché i suoi bisogni sono solo “di superficie”.

Il male di oggi io lo chiamo superficialità. Viviamo un tempo decadente e le società emergenti in Asia e in Africa stanno prendendo il peggio.

Papa Francesco cosa fa? Fa il Papa, con tutte le sue forze! In questo Giubileo ci sollecita ad essere pellegrini di speranza, per recuperare il senso del cammino, il senso dei passi, della meta da raggiungere, dello scopo per cui camminiamo; armati di speranza che è la consapevolezza che quel cammino ha un senso e non è un vuoto vagabondare.

Quanti si accorgeranno del Giubileo? Quanti si sono accorti del Sinodo? Siamo un piccolo popolo. E forse è dal recuperare il senso della piccolezza che potrà alimentarsi la speranza.

oooooooooooooooooooooooooooo

Luciano Locatelli, laico ridotto allo stato pretale in Caritas Bergamasca

Trovo interessante l'intervento del Prof. Cacciari in merito al momento che lui definisce “tragico” in quanto sordo alle parole del messaggio evangelico. Sordo perché a suo avviso non se parla più, nel senso che quel messaggio sembra svanire e dileguarsi in questo passaggio storico.

Condivido le linee di fondo: Cacciari ha colto il senso del percorso proposto da Gesù con il suo stile di vita e con le sue parole. A prima vista però pare mettere in secondo piano il polo verticale pur presente nella proposta di Gesù di Nazareth. Credo che potremmo definire la proposta di Gesù come quella di un umanesimo divino in quanto Gesù, come dice bene Annamaria Corallo nel testo “L'uomo che narrò Dio” (Gabrielli editori), è un formidabile narratore di questa Presenza che si pone discretamente nella storia come Fondamento dell'Essere, di ogni essere. Non certo alla maniera di un deus-ex-machina che tutto sbriga e risolve o ingarbuglia a seconda dei casi. Parliamo di tale Presenza alla maniera umana perché tali siamo, è difficile trovare un linguaggio per dire ciò che nessuno, in fondo, possiede e conosce. E qui è il

secondo punto che Cacciari sfiora ma credo sia importante: il linguaggio. Quella lingua evangelica che nel tempo ha generato creativamente donne e uomini, Cacciari cita Francesco d'Assisi, che han saputo tradurre quelle parole antiche in linguaggi e proposte affascinanti e attraenti, anzi, seducenti. Forse oggi soffriamo proprio di questo: più preoccupati di salvare contenuti religiosi da secoli espressi in un certo linguaggio che origina poi modi di vita faticiamo a renderci conto che questo oggi non “passa” più, non tocca più la vita, semmai lambisce gli orli di qualche sentimento religioso che ancora permane ma che non tocca più il cuore della vita stessa e, da qui, l'azione politica (in senso nobile, non il teatrino attuale) che dovrebbe generare spazi di umanizzazione capaci di accogliere differenze e di prendersene cura proprio in nome di quel Fondamento dell'Essere che fa brulicare vita in ogni dove.

Sono infine d'accordo con Cacciari che il demone del nostro tempo è il cosiddetto consumismo, generato da quel Moloch rappresentato da quei meccanismi finanziari che macinano e stritolano vite in nome del puro profitto. Qui arrivano poi le guerre che, a mio umile avviso, non sono più tanto di conquista quanto di creazione di quegli spazi in

cui gettarsi a capofitto per fare affari e generare profitto ancora, ancora e ancora.

Dunque, momento tragico? Sì e no. Sì, se non comprendiamo l'urgenza di ri-dire in maniera nuova e attrattiva il messaggio e la vita di Gesù evitando così di continuare a generare movimenti di autodistruzione. No perché, come dice papa Francesco, siamo in un cambiamento d'epoca: non sappiamo individuare ancora la direzione precisa. Occorre discernere con sapienza i segni dei tempi e camminare con speranza verso questo passaggio che, mi auguro, sia una Via verso una maggiore umanizzazione.

oo



INDICE

Introduzione	pag. 2
Intervista a Cacciari	pag. 4
Articolo di Cacciari	pag. 8
Dibattito	
Fulvio De Giorgi	pag. 12
Margherita Bani	pag. 14
Ettore Marangi	pag. 16
Maurizio Mazzetto	pag. 19
Mino Carbonara	pag. 20
Grazia Lupo Pandinelli	pag. 23
Giancarlo Canuto	pag. 26
Maria Grazia Rolli	pag. 27
Maria Paiano	pag. 29
Giovanni Seclì	pag. 38
Lucia Tramonte	pag. 40
Luciano Locatelli	pag. 42

I Bodoni della Associazione Archivio per l'Alternativa MDS-Brindisi si possono leggere sul sito:
<https://www.archiviodischiena.it/i-quaderni/>

1. **UN UOMO DEL SUD - 28 GIUGNO 2021.**
2. **LA BUONA BATTAGLIA DEL RADICALISMO EVANGELICO. MICHELE DI SCHIENA NELLA SINISTRA CATTOLICA - 25 FEBBRAIO 2022.**
3. **IL CAMBIAMENTO D'EPOCA DELLA CHIESA CATTOLICA. 13 AGOSTO 2023.**
4. **ARCHIVIO DI SCHIENA: INTERVENTI 2000-2014 SULLA GUERRA IN PALESTINA. GENNAIO 2024.**
5. **IL CRISTIANESIMO TRAGICO DI MASSIMO CACCIARI. GENNAIO 2025.**

Per contatti:

- e-mail: archivioperlalternativamds@gmail.com
- sito web: www.archiviodischiena.it